

Il bosco tra funzione produttiva e funzione paesaggistica

Premessa

È ampiamente noto che le funzioni attribuite alla foresta possono essere ricondotte ad almeno quattro tipologie: funzioni di tipo produttivo, funzioni di tipo protettivo, funzioni di tipo paesaggistico o igienico-ricreativo, funzioni di tipo naturalistico [Patrone, 1970].

Nell'esperienza più recente sul versante meridionale delle Alpi il raggiungimento contemporaneo degli obiettivi collegati con le funzioni sovrarichiamate è stato perseguito attraverso l'adozione di modelli selvicolturali che si richiamano a quella che viene definita come selvicoltura ad indirizzo naturalistico [Pollini e Gios, 1986].

Attualmente sembra opportuna una pausa di riflessione relativamente a questo modo di concepire la foresta, non tanto perché tale concezione risulti in sé superata, quanto piuttosto perché il peso relativo dei diversi obiettivi è andato mutando e quindi è necessario portare degli aggiustamenti anche alle modalità con cui la foresta medesima è gestita.

Più in particolare rispetto ad alcuni decenni fa ha perso rilievo la funzione produttiva relativamente alla quale si è passati da un problema di eccesso di sfruttamento ad un problema di sottoutilizzazione delle risorse [Arrighetti, 1986], mentre hanno aumentato considerevolmente la loro importanza le rimanenti funzioni.

Evoluzione della funzione produttiva

La perdita di importanza della funzione produttiva è dovuta a numerosi fattori sia interni che esterni alla foresta medesima.

Questi ultimi vanno collegati ai mutamenti intervenuti nel quadro economico complessivo ed a quelli relativi alla filiera legno. Fra i primi notevole rilievo assume la semplificazione intervenuta nell'obiettivo produttivo stesso [I.P.S.I.T., 1985].

Un tempo la foresta forniva una serie di beni. Essa era indispensabile a numerose protoindustrie locali quali quelle relative all'ottenimento del carbone e della calce e forniva numerosi prodotti per integrare l'economia dell'azienda agricola. Attualmente il bosco ha una funzione produttiva molto specializzata con l'obiettivo quasi esclusivo della produzione di legname da lavoro o da opera.

Tale specializzazione dell'obiettivo non è però stata accompagnata da un'adeguata trasformazione nelle modalità con cui le operazioni colturali sono condotte. In conseguenza lo sfruttamento del legname in foresta rimane uno dei settori in cui l'incidenza della manodopera rimane particolarmente elevata. I costi delle operazioni di taglio, allestimento ed esbosco dipendono, infatti, per percentuali che a volte superano il 70% dal costo del solo lavoro [Benassi, 1985]. Si tratta di una incidenza difficilmente riscontrabile in altri settori o nelle realtà forestali di altri paesi e che è dovuta alla mancanza di innovazioni tecnologiche adeguate alle condizioni in cui si opera.

Per la selvicoltura di tipo naturalistico dell'area alpina sono infatti disponibili quasi esclusivamente innovazioni imitative. Vale a dire innovazioni al processo produttivo che derivano da tecnologie pensate per ambienti con caratteristiche diverse e che quindi da un lato si adattano

male e dall'altro non sempre sono compatibili con quelle che sono le specifiche richieste locali.

Occorre allora fare una riflessione sul perché di questa mancanza di innovazioni specifiche. Esistono diversi organismi che potenzialmente dovrebbero garantire un flusso continuo di innovazioni tecnologiche ed organizzative. Non sempre però questo flusso si è avuto, non solo per carenze di tali organismi, ma anche perché la domanda raramente è divenuta richiesta esplicita ed in conseguenza la ricerca non sempre è risultata finalizzata alle specifiche esigenze locali. La mancanza di un proficuo e continuativo dialogo fra produttori di innovazione e utilizzatori delle stesse è sicuramente una delle ragioni per cui la competitività del legname delle foreste alpine è andata progressivamente diminuendo.

L'evoluzione delle funzioni non produttive

Proprio mentre diminuisce l'importanza della funzione produttiva aumenta il rilievo che assumono le altre funzioni. La crescente antropizzazione del territorio rende sempre più importante la funzione di protezione idrogeologica, nel mentre l'esplosione del fenomeno turistico rivaluta, anche sotto il profilo economico, il ruolo paesaggistico della foresta.

Allo stesso tempo quest'ultima viene considerata l'ecosistema più prossimo al naturale esistente nell'area europea ed in quanto tale rappresenta un valore in sé che va comunque difeso.

Semplificando al massimo si potrebbe quindi dire che mentre un tempo la foresta soddisfaceva i bisogni primari, quelli cioè legati alla sopravvivenza delle popolazioni, oggi soddisfa bisogni che si potrebbero definire neo-primari vale a dire quelli collegati con la qualità della vita.

Questa modifica nell'importanza relativa delle diverse funzioni comporta, fra il resto, cambiamenti negli utilizzatori dei benefici derivanti dalla foresta. Infatti mentre un tempo i diretti fruitori dei prodotti della foresta erano le popolazioni locali, attualmente soprattutto se il bosco soddisfa principalmente i bisogni neo-primari, co-

loro che utilizzano in primo luogo questi benefici sono le popolazioni non residenti.

Possibili conflitti tra diverse funzioni e potenziali beneficiari

La situazione soprarichiamata può diventare fonte di potenziali conflitti. Tali conflitti possono essere analizzati anche sotto il profilo delle motivazioni economiche al fine di individuare strumenti atti a limitarne la portata.

Allo stato attuale proprio a causa delle sue funzioni non produttive viene attribuito al bosco un valore elevato. Si ha quindi un bene, la foresta, che ha un grande valore, ma dal quale si ricava un prodotto, il legno, che viene valutato abbastanza poco. In altri termini implicitamente si attribuisce al bene foresta la capacità di produrre un tasso di interesse poco elevato. Facendo questo non si fa altro che proiettare tale bene verso il futuro. Questo è sicuramente un fatto condivisibile, ma pone problemi sotto il profilo dell'equità. Infatti contemporaneamente per gli altri beni, relativi ad altri settori, si hanno tassi di interesse che, anche in termini reali, risultano abbastanza elevati. Operando con tali modalità nel contesto attuale non si fa altro, quindi, che espropriare in una certa misura le popolazioni locali di una proprietà storicamente loro a favore di popolazioni residenti altrove.

Tale esproprio non è evidentemente esplicito ma viene attuato implicitamente attraverso i condizionamenti relativi alle modalità di utilizzazione del bosco. Condizionamenti che riducono la produttività che teoricamente sarebbe possibile raggiungere.

Non per questo tali condizionamenti debbono essere considerati errati, che anzi rispondono a quei criteri di equità intergenerazionale cui sempre più frequentemente si tende a far riferimento almeno in sede di analisi teorica. Tuttavia essi pongono problemi di equità e di efficacia nel lungo periodo e tali problemi possono avere rilevanza diversa a seconda di come i medesimi vengono affrontati.

In effetti a fronte di questa perdita di importanza della funzione produttiva vi sono



(Archivio Foreste Caccia e Pesca - P.A.T.)

almeno due modi alternativi di affrontare il problema.

Un prima modalità può essere così schematizzata. Se la produzione legnosa della foresta perde d'importanza non ci si deve preoccupare più di tanto. L'importante è salvaguardare le funzioni naturalistiche e queste si salvaguardano da sole. Anzi, minori sono le occasioni per intervenire in foresta minori sono i danni che si provocano. Sotto questo punto di vista la perdita d'importanza della funzione produttiva non solo non comporta alcun danno, ma diventa auspicabile. In altri termini tale posizione si basa sull'assunto che sia possibile conservare senza gestire.

In realtà si deve ritenere che non sia possibile separare nettamente la fase di gestione della foresta dalla fase di conservazione della stessa. Questo per almeno due ordini di motivi. Il primo perché sotto

il profilo naturalistico l'ambiente deve essere considerato in maniera globale. Risulta allora inutile salvaguardare in maniera totale la foresta alpina se per far questo si è costretti o indotti ad utilizzare in maniera più consistente le foreste utilizzate altrove. Il secondo perché nel lungo periodo i costi per una pura conservazione sarebbero insostenibili. Diverse esperienze mostrano, infatti, che i costi, economici e sociali, di conservazione integrale sono sostenibili solo per ambiti limitati e ben definiti.

Occorre allora considerare la seconda modalità di analisi che parte dall'assunto che funzione produttiva ed altre funzioni della foresta rappresentano una produzione congiunta. Tranne che per aree molto limitate o per periodi ben definiti nell'attuale contesto socio-economico le une non possono mantenersi a lungo se manca

la prima. Se così è, per conservare occorre gestire e per conservare bene e a lungo occorre mantenere il legame tra popolazioni locali e foresta.

Alcune prospettive per il futuro

Si pone allora il problema di come raggiungere questo obiettivo. Ci sono in proposito alcune operazioni concrete da effettuare ma prima ancora occorre recuperare una visione globale delle problematiche relative alla foresta. In questa logica occorre riconsiderare, fra il resto, le modalità con cui la proprietà gestisce la foresta. In una situazione come quella trentina in cui gran parte della proprietà è comunale, è evidente che tali modalità non dipendono solo dalla volontà degli Enti proprietari, ma anche da come viene gestita dagli Enti gerarchicamente superiori l'autonomia dei comuni medesimi. Così ad esempio se l'aumentare le entrate comunali mediante l'utilizzo del legname diventa penalizzante perché comporta la diminuzione dei trasferimenti ad altro titolo da parte della Provincia è evidente che si ha, sia pure involontariamente, un incentivo a trascurare le risorse forestali.

È necessario, poi, sperimentare modalità di utilizzo che, pur salvaguardando i principi della selvicoltura naturalistica, consentano di contenere i costi delle operazioni di taglio, allestimento ed esbosco. Può essere il caso dei tagli per piccole aree invece che a scelta o di altre forme ancora. Va da sé che in questa ricerca di strade nuove la sperimentazione risulta indispensabile e va opportunamente stimolata.

Infine vi sono i problemi legati all'obiettivo dell'equità e quindi i temi collegati con l'individuazione di chi deve sostenere i maggiori costi che determinati tipi di selvicoltura comportano. Si possono, in proposito, utilizzare strade diverse ed in una certa misura fra loro complementari. Così, a seconda delle situazioni concrete, si tratterà di impiegare incentivi alla produzione o strumenti per il sostegno dei redditi o ancora, in determinati casi, arrivare a far pagare i benefici paesaggistici coinvolgendo gli utenti di questa funzione della foresta.

Ancora una volta sembra opportuno osservare che in questa direzione ciò che è importante è la visione di fondo, visione che si può poi esemplificare osservando che non è tanto importante salvaguardare l'albero che già esiste quanto piuttosto, conservare la possibilità di crescita di nuovi alberi. In altri termini è necessario operare in maniera tale da creare le condizioni affinché la foresta rimanga un bene rinnovabile. In questa logica sia l'ipotesi di pura conservazione che quella dello stravolgimento attraverso massicce utilizzazioni non appaiono praticabili.

In definitiva per raggiungere l'obiettivo di ordine generale soprarichiamato è importante che la foresta rimanga ancorata agli interessi delle popolazioni locali, poiché, solo attraverso il coinvolgimento di queste ultime mediante un interesse immediato si può garantire la conservazione della foresta e dell'ambiente per le generazioni future.

prof. Geremia Glos

Dipartimento di Economia
Università degli Studi di Trento

BIBLIOGRAFIA

- Arrighetti A., 1986 - *La funzione produttiva: introduzione in Le foreste dell'area alpina: conflitti ed equilibrio fra utilizzazioni forestali e le altre funzioni del bosco*. Quaderni C.N.R. ITL n. 10, S. Michele a/A (TN).
- Benassi A., 1985 - *Il lavoro nella selvicoltura*. Accademia italiana di scienze forestali, Firenze.
- Gubert R., 1980 - *La lavorazione boschiva del legname: una risorsa per lo sviluppo delle aree montane*, Economia trentina, n. 3, 1980.
- Hippoliti G., 1983 - *Appunti di meccanizzazione forestale*. CUSL, Firenze.
- I.P.S.I.T., 1985 - *Il sistema legno in provincia di Trento*. Dattiloscritto, Trento.
- Patrone G., 1970 - *Economia forestale*. Tipografia Coppini Firenze.
- Pollini C., Gios G. (a cura di), 1986 - *Le foreste nell'area alpina: conflitti ed equilibrio fra utilizzazioni forestali e le altre funzioni del bosco*. Quaderni C.N.R. ITL n. 10, S. Michele a/A (TN).
- Pollini C., Leonelli G., Fios G., Olivari M., 1989 - *Innovazioni tecnologiche ed organizzazioni nelle operazioni forestali, prove sperimentali di un ciclo produttivo continuo*. Quaderni C.N.R. ITL n° 18, S. Michele a/A (TN).
- Pregosto M., 1985 - *Difficoltà connesse alla valorizzazione ed allo sfruttamento del bosco*, Cellulosa e carta XXXVI n. 3.